

*Il bene comune oggi:
un impegno che viene da lontano*

A CURA DEL
COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE
DELLE SETTIMANE SOCIALI
DEI CATTOLICI ITALIANI

A cura del
Comitato Scientifico e Organizzatore
delle Settimane Sociali
dei Cattolici Italiani

Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano

Documento conclusivo

EDB

© 2008 Centro editoriale dehoniano (EDB®)
via Nosadella, 6 - 40123 Bologna

ISBN 978-88-10-11295-3

Stampa: Grafiche Dehoniane, Bologna 2008

1. La 45^a edizione delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani – la Settimana del centenario – è stata un’esperienza ricca e positiva per i partecipanti e per quanti hanno seguito i temi svolti e il dibattito.

Il pensiero grato va a Benedetto XVI, che nel suo messaggio inviato all’apertura dei lavori ha richiamato i punti dottrinali di riferimento e ha indicato le linee di approfondimento del tema: «Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano», offrendo così un forte stimolo e incoraggiamento a investigare con coraggio, in ampiezza e profondità, una tematica antica e sempre nuova. In particolare, ci ha fatto notare come in tempi di globalizzazione il bene comune vada «considerato e promosso anche nel contesto delle relazioni internazionali» e come, «proprio per il fondamento sociale dell’esistenza umana, il bene di ciascuna persona risulta naturalmente interconnesso con il bene dell’intera umanità».

La solidarietà che nasce dall'interdipendenza – ha ricordato citando Giovanni Paolo II nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis* – non è un sentimento di vaga compassione per i mali di tante persone, vicine o lontane, ma è la «determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti».

Richiamando gli insegnamenti della *Deus caritas est*, ha sottolineato il compito dei fedeli laici di «operare per un giusto ordine della società», partecipando «in prima persona nella vita pubblica e, nel rispetto delle legittime autonomie, cooperare a configurare retamente la vita sociale, insieme con tutti gli altri cittadini secondo le competenze di ognuno e sotto la propria autonoma responsabilità», illuminati dalla fede e dal magistero della Chiesa, e animati dalla carità di Cristo; ha ribadito con forza la centralità della questione antropologica, con riferimento al rispetto della vita umana e della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna; alla tutela della giustizia, della pace, della salvaguardia del creato, valori e principi non solo cattolici, ma comuni; ai problemi del lavoro e dei giovani. Ha infine fatto riferimento all'ambito dei rapporti tra religione e politica, affermando, alla luce della pagina evangelica sul tributo, che la Chiesa «se da una parte riconosce di non essere un agente politico, dall'altra non può esimersi dall'interessarsi del bene dell'intera comunità civile, in cui vive e opera, e ad essa offre il suo peculiare contributo formando nelle classi politiche e imprenditoriali un genuino spirito di verità e di onestà, volto alla ricerca del bene comune e non del profitto personale».

La memoria e il tempo presente

2. La celebrazione della Settimana ha avuto questa volta un particolare significato per la ricorrenza centenaria della prima, svoltasi a Pistoia dal 23 al 28 settembre 1907 per iniziativa di Giuseppe Toniolo. Siamo riconoscenti a quella Chiesa locale e a quella città, come pure a Pisa, che ci ha ospitato nel prosieguo dei lavori, per il coinvolgimento e l'accoglienza di fronte alla presenza tanto numerosa di cattolici provenienti da ogni parte d'Italia.

Come si è detto, il ritornare a Pistoia per l'inaugurazione del convegno serviva anzitutto a commemorare e ad esprimere doverosa gratitudine per quanti furono all'inizio di una filiera di Settimane Sociali distesasi lungo un secolo, lasciando testimonianza esemplare di coinvolgimento di popolo, di stili laicali, di intelligente comprensione dei segni dei tempi, di acuta e saggia progettazione di soluzioni concrete per il bene dell'uomo e dell'intera società italiana. Dunque, un fare memoria del contributo che i cattolici hanno dato allo sviluppo della vita politica, sociale ed economica del Paese nelle differenti età della sua storia e anche nei tornanti più ardui, non dimettendosi dalla propria responsabilità di cittadini e dalla necessità di collaborare fattivamente con le altre tradizioni politiche e culturali presenti. Un fare memoria non dimentico degli stretti rapporti tra un pensiero che si fa azione nella società, e la spiritualità, l'ascesi, la preghiera, la liturgia, l'insostituibile mediazione dei contemplativi, la pietà popolare nei santuari che punteggiano tutta la penisola; in definitiva, una carità operosa animata e vivificata dalla fede e dalla speranza.

Una Settimana Sociale però orientata non solo a ricordare ma anche a progettare, nella quale cioè la memoria del passato fosse stimolo ad affrontare con intelligenza, coraggio, speranza le sfide di oggi e del futuro. Anzi: il ritornare a Pistoia voleva soprattutto significare la volontà di animare vieppiù, in contesti tanto profondamente mutati, una riflessione dei cattolici italiani non meramente dottrinale o teorica, ma finalizzata all'impegno del movimento cattolico in obiettivi concreti a servizio dell'intera comunità.

3. Il centenario è stata l'occasione per riprendere in mano il filo rosso che, nonostante la molteplicità di temi affrontati nelle diverse edizioni delle precedenti Settimane, tutte le unisce: il perseguimento del bene comune. Che si dovesse riprendere a parlare di bene comune è apparso subito evidente, considerato il difficilissimo momento di transizione che sta attraversando il Paese, nel contesto di un altrettanto difficile passaggio a livello europeo e planetario. A fronte di essi, si coglie un obiettivo appannarsi della coscienza della solidarietà tra il bene di ciascuno e quello di tutti.

Sulla linea, dunque, di una memoria che vuol divenire progetto, la 45^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani ha sostanzialmente perseguito un triplice obiettivo.

– In primo luogo, risensibilizzare al bene comune i cattolici italiani, e soprattutto i giovani: inseriti nella società, anche i cattolici non possono, loro malgrado, non respirare la cultura individualistica e utilitaristica del tempo, alla quale occorre invece reagire. Il bene comune va ritematizzato negli odierni contesti, come valore insuperato e imprescindibile per uno sviluppo armonico, giusto, solidale della società.

– In secondo luogo, rinfocolare il senso e la responsabilità della cittadinanza. La Settimana ha voluto sottolineare un'idea precisa: come hanno fatto nel corso di un secolo, anche attraverso questi appuntamenti periodici, i cattolici italiani sono chiamati pure oggi a dare un contributo alla crescita materiale, culturale, etica, politica del paese. Il futuro, che si presenta con tante facce problematiche, richiede un impegno analogo a quello del passato. I cattolici *devono* esserci, da protagonisti, nello sviluppo che attende tutti, perché la loro fede li conduce all'impegno, e non al disimpegno, nell'ordine temporale; ma al contempo i cattolici *vogliono* esserci, nonostante qualche ricorrente tentativo di metterli a tacere.

– Infine, l'incontro di Pistoia-Pisa voleva dare l'opportunità ai cattolici italiani di confrontarsi per discernere dove passi, nel contesto della nostra società contemporanea, il bene comune e per proporre prospettive concrete nei singoli ambiti presi in considerazione. È stato l'impegno più difficile e delicato, ma anche più affascinante e costruttivo, che ha fatto di questo evento un momento partecipato di dibattito e di elaborazione di linee di azione per promuovere e favorire, nei diversi ambiti, il positivo crescere della nostra società, in tutte le sue componenti.

4. Utilizzando un metodo già felicemente collaudato per l'appuntamento di Bologna nel 2004, la Settimana del centenario è stata preceduta da due seminari di studio preparatori: il primo, svoltosi a Treviso il 20 gennaio 2007, su «*Bene comune e Dottrina Sociale della Chiesa in Italia. Dal Vaticano II a Benedetto XVI*»; il secondo, svoltosi a Bari il 19 maggio, su «*Un*

secolo di vita italiana: il contributo dei cattolici». Sono stati altresì organizzati, sempre nel corso del 2007, due incontri: il 16 febbraio con le associazioni e i movimenti ecclesiali; il 13 giugno con i parlamentari e i pubblici amministratori. Nel corso di questi incontri sono stati discussi e approfonditi i contenuti del documento preparatorio elaborato dal Comitato scientifico e organizzatore, nel quale non si intendeva fare la storia delle Settimane Sociali, ma piuttosto partire dal loro ricordo per guardare alle emergenze dell'oggi.

Il richiamo del centenario e la tornante attualità del tema hanno suscitato un largo interesse: oltre millequattrocento presenti (erano circa mille a Bologna); centosessanta diocesi rappresentate (erano centododici a Bologna); una partecipazione numerosa e ampia di delegati di associazioni, movimenti, istituzioni cattoliche. In questa palpabile crescita si rispecchia l'acuita sensibilità dei cattolici italiani per luoghi di incontro e di approfondimento delle problematiche che travagliano la società contemporanea, in vista di un impegno comune per la crescita di tutti e di ciascuno; ma è da cogliere anche il senso condiviso del dovere di solidarietà cui si è chiamati, come cittadini e come cattolici, nei confronti della comunità civile. I cattolici non possono e non devono abdicare alla loro responsabilità nel concorrere a costruire la casa comune secondo giustizia, uguaglianza, libertà, rispetto della dignità dell'uomo e di ogni uomo.

In questa prospettiva hanno portato conforto e incoraggiamento le parole di Benedetto XVI, che, nel suo messaggio, ha sottolineato che le Settimane sono state sapientemente istituite per l'impegno dei cattolici nella società, aggiungendo che «questa provvida ini-

ziativa potrà anche in futuro offrire un contributo decisivo per la formazione e l'animazione dei cittadini cristianamente ispirati».

Nell'insieme, i lavori si sono svolti con grande partecipazione e assiduità, consentendo un approfondimento significativo delle tematiche poste in discussione, in un contesto di fraterno e costruttivo confronto. Una conferma del clima positivo è data dai risultati del questionario di verifica distribuito l'ultimo giorno dei lavori, che è stato riconsegnato compilato da quattrocentoquattordici partecipanti. L'elaborazione dei dati ha posto in risalto un sorprendente indice di gradimento sia del metodo seguito sia dei contenuti. Dalle indicazioni emerse potranno essere tratte indicazioni preziose per il futuro.

I nuovi contesti

5. I contributi delle relazioni e degli interventi nella discussione hanno anzitutto consentito di mettere meglio a fuoco il contesto in cui la tematica del bene comune va oggi calata.

Si tratta di un contesto per molta parte nuovo e inedito, che tocca vari aspetti e diverse dimensioni e che deve essere adeguatamente colto e approfondito, per poter procedere poi alla necessaria ritematizzazione del bene comune. Tra i molti elementi di novità, alcuni sono apparsi di particolare rilevanza.

È emerso anzitutto il fenomeno della globalizzazione, che non tocca soltanto l'economia, ma anche altri ambiti, come la cultura, la comunicazione, i modelli di comportamento, l'esperienza giuridica, l'etica e la politica, l'ecologia: in sintesi tutte le dimensioni della vita.

È un fenomeno che pone problemi gravissimi di solidarietà tra popoli, perché nel nuovo contesto il bene comune non può essere inteso solamente all'interno di una determinata realtà nazionale, ma deve essere dimensionato a livello di macro-aree geopolitiche e a livello planetario.

D'altra parte, occorre rilevare che, proprio nella prospettiva del bene comune, la globalizzazione apre anche a inedite opportunità, toccando questioni fondamentali come quelle della pace e dei diritti umani. È evidente infatti che, in una visione globale, promuovere la pace o i diritti umani significa impegnarsi per il bene comune; viceversa, se in qualche parte del mondo si combatte o si violano i diritti umani, è il bene comune a livello planetario a risentirne.

Speculare al fenomeno della globalizzazione è il riposizionamento di quella forma di organizzazione della comunità politica affermatasi negli ultimi secoli, cioè lo Stato-nazione. In effetti, quanto più i fenomeni tendono a superare i confini nazionali, per assumere proporzioni continentali o planetarie, tanto più gli Stati perdono sovranità, vale a dire la capacità di controllare e disciplinare effettivamente i fenomeni in questione. La gabbia della territorialità, che fino a poco tempo fa circoscriveva la sovranità, sostenendola e potenziandola, oggi ne costituisce progressivamente un limite. In tale contesto è comprensibile che lo Stato da solo non riesca più ad assicurare pienamente il bene comune. La crisi appare in tutta la sua evidenza proprio negli Stati europeo-continentali, tra cui l'Italia, che in passato attraverso un calibrato sistema di *welfare* erano riusciti a raggiungere traguardi significativi di giustizia sociale.

Oggi il modello tradizionale dello Stato sociale è in crisi. Se ne impone una riforma alla luce dei principi che rinnovano il senso del primato della società civile, ponendo in primo luogo il carattere sussidiario del sistema politico-amministrativo nei confronti di quelle formazioni sociali intermedie che, a partire dalle famiglie e dalle forme associative di terzo settore e privato sociale, contribuiscono al bene comune attraverso la creazione sia di beni relazionali sia di beni di gratuità, alla luce di una necessaria sobrietà. Anche la disaggregazione della strutturazione gerarchica delle forme aggregative mette in evidenza nuove esigenze, nuove configurazioni, nuove responsabilità della società civile.

6. Altro fattore di novità di contesto è dato dalla linea delle generazioni, di cui si deve ormai tenere conto sempre più ai fini del perseguimento del bene comune. Questioni come l'ecologia e la bioetica pongono con sempre maggiore rilievo l'esigenza che nella soluzione dei problemi e nella ridefinizione dei diritti e dei doveri, individuali e collettivi, si tenga conto anche delle aspettative di coloro che non sono ancora nati, addirittura di coloro che non sono stati neppure ancora concepiti, cioè alle generazioni future, a cui bisogna consegnare un ambiente sano e un patrimonio genetico salvaguardato. Insomma: il bene comune è anche il bene di coloro che verranno.

In tale prospettiva ritorna necessariamente come fondamentale la tematica della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, in quanto luogo destinato alla riproduzione della vita, alla costituzione dell'io personale, all'educazione integrale della perso-

na, a un maggior rispetto tra uomini e donne, alle solidarietà intergenerazionali.

7. L'attenzione deve poi essere rivolta al consolidamento delle forme cooperative di impresa e anche a esperienze nuove, come l'emergere di inedite forme di produzione e di scambio, delle quali si avvertono sempre più le dimensioni ultra-economiche. Si tratta di esperienze che tendono ad andare al di là della mera e tradizionale dimensione del profitto, con l'acquisizione sempre maggiore della consapevolezza che anche nell'ambito della produzione vi sono beni irrinunciabili, quali quelli nascenti dalla relazionalità umana. In questa prospettiva si può fondatamente sperare che venga finalmente rotto l'accerchiamento che il bene comune oggi subisce sia dal fronte neoliberista sia da quello neostatalista, e che possa mirarsi all'obiettivo di un mercato civile e di uno Stato autorevole e giusto, uniti nel perseguimento del bene comune grazie al riconoscimento pubblico di attività produttive di beni e servizi in cui la relazione interpersonale, il primato della dignità della persona, il fattore solidaristico, facciano aggio sull'utile e su un assistenzialismo che nega ogni spazio all'oblatività.

8. Infine è da ricordare il volto di una scienza che va aiutata a essere veramente libera, per volgersi – in particolare nelle sue applicazioni tecnologiche – a vantaggio dell'uomo e del suo bene reale. Appare innegabile che oggi la libertà, strutturalmente propria della ricerca scientifica e ad essa assolutamente necessaria, è minacciata. Ma non, come talora si pretende, dalla norma morale, la quale semmai tende a svincolare la

scienza dagli asservimenti alle ideologie e alle passioni, che la svierebbero rispetto all'obiettivo della ricerca del vero e del perseguimento dell'autentico bene per l'essere umano. L'aggressione alla libertà della scienza viene da altre parti, da potentati che tendono a ridurla a un ruolo ancillare: la scienza a servizio della tecnologia, e questa a servizio delle ragioni del profitto. È evidente che il bene comune, vale a dire al tempo stesso il bene di ciascuno e il bene di tutti, impone un'attenta considerazione del ruolo della scienza e della tecnologia, con particolare riferimento alla trasparenza delle scelte sul dove e come orientare la ricerca, alla provenienza e alla destinazione delle risorse, a una sempre più esatta valutazione dei rapporti costi-benefici, a un consolidamento del principio di responsabilità nei confronti di tutti, e anche delle future generazioni.

In particolare la consapevolezza che la vita è un pre-supposto rispetto allo stesso agire politico e il perseguimento del bene comune esigono che dalla constatazione e valutazione si passi a una progettualità coerente anche in politica.

Problemi e opportunità

9. Grazie al contributo di tutti, i lavori della Settimana hanno dato la possibilità di valutare i nuovi contesti, con i loro lati problematici ma anche con le enormi opportunità che offrono.

In particolare sembra doversi sottolineare che, dai lavori di tutte le sessioni, è emerso con forza come la nozione del bene comune venga ad acquisire volti nuovi nei nuovi contesti: il problema non attiene sol-

tanto al campo dell'economia o del *welfare*, ma a beni intangibili quali sono appunto quelli nascenti dal mutuo riconoscimento di persone che vivono in società. Di qui la necessità di un salto di qualità che, fra l'altro, operi per la trasformazione dello Stato in uno Stato sociale relazionale, nel quale la solidarietà non sia intesa come mera beneficenza nei confronti dei più deboli ed emarginati, ma entri a costituire una triade insieme alla libertà e all'uguaglianza. Insomma: la solidarietà, che deve divenire espressione del principio di fraternità, va resa operante nella società per tutti e a tutti i livelli. Qui, si è detto, si coglie la nuova frontiera del bene comune.

10. Così è emersa chiaramente l'interconnessione tra fenomeni problematici quali la condizione giovanile, l'educazione e il lavoro, la famiglia con i suoi compiti propri: tutto si tiene, e il bene comune non può essere perseguito attraverso una parcellizzazione di interventi settoriali né destinati soltanto alla persona avulsa dal suo ambiente, dalle formazioni sociali di cui fa parte.

L'emergenza della questione educativa nell'Italia di oggi ha richiamato l'attenzione sulla necessità di discernere innanzitutto tra formazione ed educazione, giacché la prima è lucidamente presente al dibattito pubblico e perseguita, ancorché non sempre soddisfacentemente, mentre la seconda sembra avere sempre meno spazio nella società a livello di riflessione e soprattutto di prassi. Le grandi agenzie educative del passato – famiglia, scuola, associazioni – appaiono depotenziate, mentre i nuovi maestri – soprattutto quelli che operano nella multiforme realtà dei mass media – si dimostrano assai spesso cattivi maestri.

L'emergenza della questione educativa ha, in secondo luogo, sollecitato a considerare come, in una sana antropologia che vede l'uomo in relazione, il bene comune non sia uno dei contenuti possibili dell'opera educativa ma è l'obiettivo primario e proprio. Le potenzialità che ogni essere umano ha in sé vanno tirate fuori per consentirgli di partecipare responsabilmente e positivamente alla vita della comunità umana.

Ma il tema dell'educazione al bene comune, poiché anche l'educazione è bene comune, ha posto pure in evidenza la necessità di coltivare e approfondire una sana e condivisa nozione di questo bene, contro ogni tentazione verso forme apparentemente analoghe, in realtà diverse e con esso contrastanti, come quelle espresse nel «bene totale».

11. Dai lavori della Settimana è pure emerso chiaramente come il tematizzare la società civile quale protagonista ineliminabile di ogni azione realmente tendente al bene comune non significa proporre irragionevoli visioni antistatalistiche.

Proseguendo una riflessione già avviata nelle Settimane Sociali di Napoli (1999) e di Bologna (2004), si è messa in evidenza la situazione spesso ancillare in cui la società civile continua a trovarsi nel paese, nonostante gli sforzi fatti per la sua valorizzazione, anche attraverso l'esplicita affermazione del principio di sussidiarietà in senso orizzontale, contenuta nel riformato Titolo V della Costituzione. È certamente un problema di leggi, di prassi amministrative, di visioni politiche, ma è innanzitutto un problema culturale: nel senso che occorre operare per favorire la rivoluzione copernicana da una società civile concepita come

ausiliaria dello Stato a uno Stato pensato come ausiliario della società civile.

La Settimana ha messo nel contempo in guardia dal pericolo di un errato apprendimento del messaggio: la società civile non è alternativa alla società politica (lo Stato) né alla società commerciale (il mercato). Tutte e tre devono sussistere e devono godere di buona salute, se si vuole che il bene comune possa concretamente realizzarsi.

12. Una particolare riflessione è venuta, da più parti e con diverse connotazioni, sulla politica che, in sé, è – o dovrebbe essere – azione di coordinamento e di promozione del perseguimento del bene comune. Non pare dubbio che per molte ragioni il senso dell’impegno politico, cui ognuno è chiamato in virtù della cittadinanza, si è molto affievolito. Spesso si preferisce l’impegno nel sociale o nel volontariato, quasi che anche questo non sia – quantomeno in senso lato – un impegno politico, cioè a favore della *polis*, che induce a uscire dal proprio particolare e dagli interessi strettamente personali o del gruppo di appartenenza.

D’altra parte, i cattolici impegnati nella politica attiva, in diverse formazioni partitiche e nei differenti schieramenti, spesso avvertono la solitudine e la mancanza di un retroterra di approfondimento e di elaborazione culturale, in una prospettiva non solo teorica, ma proiettata sulla concreta applicazione.

Da cattolici, è doveroso guardare con fiducia allo Stato e impegnarsi perché la politica risponda sempre a quella che Paolo VI ha richiamato come una delle più alte forme di carità.

In definitiva, dai lavori della 45^a Settimana Sociale è venuto un significativo contributo a *vedere* e a *valutare* il contesto nel quale i cattolici sono oggi chiamati a operare.

Prospettive di impegno

13. Le Settimane Sociali, come dimostra la loro storia centenaria, sono una riflessione finalizzata all'impegno. Quali, dunque le prospettive di impegno che vengono dai lavori della loro 45^a edizione?

Tra le tante, alcune appaiono di particolare rilievo e urgenza. In specie occorre:

a) diffondere e continuare ad approfondire e mettere in pratica – nelle Chiese locali, nelle associazioni, nei movimenti e nelle istituzioni formative cristiane – le indicazioni della Settimana, evitando che essa rimanga una «bella parentesi», ma si collochi nel solco del percorso della Chiesa italiana, che passa attraverso una molteplicità di eventi, tra cui emerge il recente Convegno nazionale di Verona. Tale impegno ha profili oggettivi e soggettivi. Dal punto di vista oggettivo, è necessario riprendere la nozione di bene comune, secondo la declinazione che ne presenta la dottrina sociale della Chiesa, tenendo conto dei nuovi contesti e delle conseguenti nuove problematiche. Si tratta, infatti, di una nozione un poco dimenticata, talora ritenuta un residuo del passato, spesso non contestualizzata negli scenari inediti che la postmodernità presenta. Dal punto di vista soggettivo, pare necessario che sul territorio e nelle comunità si creino strutture permanenti di formazione al bene comune, nella concretezza dell'impegno culturale, sociale e politico. I lavori

della Settimana dovrebbero trovare qui approfondimento e diffusione, favorendo così una crescita culturale aperta a tutto il popolo di Dio. È assolutamente necessario e urgente riscoprire la vocazione formativa ed educativa delle comunità cristiane;

b) creare reti tra la molteplicità ricca di esperienze di vario tipo che caratterizza il cattolicesimo italiano. Le esperienze di oggi sono spesso assai diverse da quelle generate in passato dalle Settimane Sociali, ma non meno numerose e qualificate. Forse anzi, grazie all'esperienza accumulata e alle sollecitazioni provenienti dai documenti del Vaticano II e del più recente magistero sociale dei papi, sono più consistenti e impegnative. Ma, a differenza del passato, spesso le varie iniziative vivono come monadi, anche se si vorrebbe tendere a una pastorale integrata. Occorre infatti porsi in relazione: le reti non servono soltanto a rafforzare l'identità in una società pluralistica, sono anche forme di solidarietà che aiutano ciascuno a perseguire meglio le proprie finalità. In definitiva, il porsi in rete agevola il perseguimento del bene comune cui ogni iniziativa, per parte sua e nella propria specificità, è orientata;

c) favorire la nascita e la crescita di luoghi di incontro e di riflessione che possano giovare all'impegno nel sociale e anche nel politico. La società contemporanea, altamente specializzata, non ammette nell'un campo come nell'altro lo spontaneismo. Occorre uno sforzo di formazione che sappia coniugare professionalità e spiritualità, competenza tecnica e motivazione etica, onde evitare il pericolo – oggi spesso assai incombente – di considerare la Chiesa come un'agenzia umanitaria e le opere dei cattolici qualitativamente

e motivazionalmente non dissimili da ogni altra iniziativa solidaristica. In particolare, si è fatto notare il bisogno che i cattolici impegnati in politica hanno di contributi di riflessione e di progettazione, elaborati in sedi prepolitiche e comunque fuori dalle istituzioni politiche;

d) monitorare con attenzione l'evoluzione normativa in materia di terzo settore: dalla revisione della legge del 1991 sul volontariato alla disciplina sulle organizzazioni non governative e sul cinque per mille, tenendo anche conto dei progetti di riforma delle disposizioni del libro I del Codice civile in materia di associazioni e fondazioni. È importante uscire dalla logica di una sussidiarietà rovesciata e di una società civile succube rispetto allo Stato. In tale contesto occorre sviluppare tutte le potenzialità della Carta costituzionale, in particolare quelle contenute nella riforma del Titolo V, rimaste in buona parte incomplete. Le riforme ora annunciate non devono ledere i principi di autonomia e di sussidiarietà. A tal fine risulta necessario un impegno attento e costante a livello nazionale e locale, che si concretizzi anche in interventi nei modi e ai livelli a ciascuno possibili, riguardanti sia l'ambito legislativo sia quello amministrativo. La messa in comune costante delle esperienze maturate al riguardo potrà essere per tutti di grande utilità;

e) sollecitare a livello locale, e non solo nelle istituzioni pubbliche, il crescere di una sensibilità rispettosa del principio di sussidiarietà in senso orizzontale. In particolare sembra necessario fare opera di sollecitazione e di animazione culturale perché l'azione amministrativa si svolga sempre più in coerenza con tale principio. A tal fine sarà utile promuovere e favori-

re un allargamento delle forme di partecipazione democratica, anche con modalità nuove che consentano meglio di cogliere i profili nuovi e mutevoli, nei diversi contesti, del bene comune e di favorire forme di integrazione e di partecipazione della società civile. Per quanto attiene ai contenuti, sembra sempre più urgente la sottolineatura di diritti ormai non più ignorabili, come, ad esempio, l'accesso al credito, insieme a diritti formalmente consolidati ma spesso difficilmente esercitabili, come il diritto al lavoro o alla casa;

f) sollecitare la nascita nel mondo cattolico e sostenere iniziative sociali che si inseriscano nella prospettiva del terzo settore, con attenzione ai punti deboli della nostra società: i giovani, gli anziani, i disoccupati, i diversamente abili, gli immigrati. Si tratta di un impegno che deve partire da una chiara distinzione culturale tra privato, pubblico e statale, e che deve favorire l'espressione di forme diverse in ciascuno di tali ambiti;

g) occorre soprattutto un forte impegno nel campo educativo. Non è la prima volta che una Settimana Sociale si occupa dell'educazione, ma questa volta lo ha fatto con una sensibilità del tutto particolare, ponendo in evidenza come si tratti di un problema da mettere al primo posto nell'agenda del paese. È stato, infatti, lanciato l'allarme sull'*emergenza educativa* in Italia. Occorre rafforzare le iniziative di più antica esperienza, che spesso oggi trovano difficoltà a perseguire i loro scopi non solo per esiguità di mezzi o di personale, ma anche per una cultura disattenta o addirittura contraria. Occorre anche intervenire con iniziative nuove, che sappiano essere attraenti per le giovani generazioni e sappiano svolgere un'azione educativa

anche con gli strumenti – e nonostante gli strumenti – che la nostra società multimediale pone a disposizione. Per quanto attiene in particolare alla responsabilità educativa della comunità cristiana, occorre preoccuparsi seriamente di una formazione alla cittadinanza, all'impegno nel sociale e nel politico, che appaiono in molti casi ormai disertate da tempo. In specie, è necessario collegare quest'opera educativa, che presuppone un impegno di elaborazione culturale e un sicuro ancoraggio antropologico, con l'educazione cristiana, nella consapevolezza che il cristiano non può non essere un buon cittadino.

La necessità di concentrare l'attenzione dei cattolici italiani sull'emergenza educativa è stata, non a caso, uno dei punti focali dell'intervento del presidente della CEI, cardinale Angelo Bagnasco, in apertura dei lavori della 45^a Settimana, quando ha detto che serve «una forte proposta educativa in grado di introdurre alla vita e alla realtà intera, capace di giudizio, di proposte alte, di impegno concreto e continuo, cordialmente aperto al bene di tutti e di ciascuno a prezzo di interessi individuali o particolari, a prezzo del proprio personale sacrificio»; aggiungendo che «non solo non si può attuare il bene comune ma neppure concepirlo né tanto meno ragionarci e discuterne, senza recuperare le virtù cardinali della fortezza, della giustizia, della prudenza e della temperanza, con le attitudini interiori che ne conseguono». Che cosa è questo, se non il frutto di una sapiente opera educativa?

Rimane poi ancora aperto il secolare problema del rilancio del Mezzogiorno d'Italia, per quanto riguarda la coesione sociale, l'occupazione specialmente giovanile e femminile, le infrastrutture e la legalità, anche

nella prospettiva di una maggiore integrazione con i paesi dell'area mediterranea.

14. La 45^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani è ora conclusa nell'essere dei tanti che vi hanno partecipato, a Pistoia e a Pisa, insieme, fraternamente, nella comunicazione reciproca e feconda di idee, di esperienze, di sentimenti.

Al tempo stesso, la 45^a Settimana non è conclusa: prosegue e deve proseguire a livello locale, nelle diverse realtà, approfondendo e amplificando i suoi frutti. L'auspicio è che ciò avvenga, che vi sia una cordiale recezione dell'invito a non rimanere spettatori inerti del volgere delle cose, ma attivi e responsabili partecipi alla costruzione di una società migliore, secondo gli insegnamenti di Giuseppe Toniolo e di quanti – nel corso di un secolo – si sono succeduti in queste assemblee e nella vita del paese.